

Imperatore dei due mondi

Carlo il trasformista

Gli studi di Giuseppe Galasso sul monarca che unificò le corone d'Europa e America restituiscono l'enorme complessità delle questioni politiche che dovette affrontare

di Massimo Firpo

Tra il 1516 e il 1519 un groviglio di questioni dinastiche fu risolto con la successione di Carlo d'Asburgo ai troni che erano stati dei genitori (Filippo il Bello e Giovanna la Pazza) e dei suoi nonni (l'imperatore Massimiliano I e Maria di Borgogna, Ferdinando il Cattolico e Isabella di Castiglia). Con essa un solo sovrano concentrava nelle sue mani la sovranità sugli sconfinati territori sui quali si disse che il sole non tramontava mai, dal Danubio al Reno, dal Mediterraneo al mare del Nord, da Granada a Vienna, da Anversa a Palermo: l'Austria e i domini ereditari nell'Europa centro-orientale, e con essi l'alta sovranità sull'immensa e frammentata Germania; le ricche Fiandre manifatturiere e mercantili e lo Stato borgognone che si estendeva lungo il corso del Reno; l'Aragona con le sue conquiste nell'Italia meridionale e insulare; la Castiglia con le immense colonie americane dischiuse dai viaggi di Cristoforo Colombo. Una nuova era si aprì allora nella storia europea, destinata a durare per un secolo e mezzo, nel corso del quale la Spagna asburgica avrebbe visto l'apogeo della sua egemonia non solo sul Vecchio Continente ma anche sul mondo intero, specie dopo l'assorbimento della monarchia portoghese nel 1580 con tutta la rete delle sue colonie asiatiche.

L'interminabile conflitto con la Francia per il controllo del ducato di Milano, e con esso dell'Italia, destinato a riproporsi poi nella guerra dei Trent'anni (1618-48) dopo le lunghe e drammatiche crisi interne della monarchia dei Valois e poi dei Borbone, sarebbe stato solo l'aspetto più ovvio e clamoroso sul piano politico, diplomatico e militare di quella lunga stagione, che acquisisce in-



Carolus Imperator. Il portastendardo di Carlo V d'Asburgo, con le insegne imperiali

vece più complesso significato sol che si tenga conto dei molteplici processi storici che la contrassegnarono: lo sviluppo variamente modulato e intenso dello Stato moderno e delle forme assolutistiche del potere, con le sue dirimenti conseguenze politiche e sociali; la Riforma protestante, la fine dell'unità religiosa della christianitas europea, la Controriforma e i processi di confes-

ionalizzazione; la grande espansione economica e demografica del Cinquecento e la sua crisi tra rivolte e rivoluzioni; la dislocazione del cuore pulsante dei traffici europei dal Mediterraneo all'Atlantico e l'emergere della nuova potenza dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi, resisi indipendenti questi ultimi proprio dalla monarchia spagnola con un'altra interminabile guerra: la fine della spinta

espansionistica e della minaccia militare dei turchi ottomani per mare e per terra dopo la battaglia di Lepanto del 1571; le trasformazioni culturali dall'autunno del Rinascimento ai fulgori del barocco, dall'età di Erasmo, di Ariosto, di Machiavelli, di Michelangelo a quella di Bellarmino, di Shakespeare, di Cervantes, di Velázquez.

Su molti e decisivi aspetti sottesi a tali

trasformazioni indagano i saggi raccolti in questo volume da uno studioso capace di affrontare con grande vigore intellettuale questioni di storia generale europea: il che non è più tanto in uso nella storiografia contemporanea, sempre più immersa in una autoreferenzialità tematica e metodologica che contribuisce a spiegare il difficile momento che essa attraversa. Lo stesso elenco di nodi essenziali, di «punti per uno *status questionis*» chiaramente enunciati nell'introduzione dimostrano quanto Galasso intenda andare dritto al cuore dei problemi poi più distesamente affrontati nei vari capitoli del volume. I quali spaziano dalla natura stessa dell'identità e del progetto imperiale di Carlo V e dalle sue premesse ideologiche e culturali, alle questioni politiche che egli dovette affrontare, alle scelte tra Europa e Mediterraneo, alla centralità della questione italiana e al ruolo del Regno di Napoli, alla natura composita della monarchia spagnola che abbracciava in un comune lealismo dinastico domini lontani e disparati, regolamentati da leggi, istituzioni, norme, consuetudini molto diverse, sui quali erano pertanto assai differenti le forme del potere, della fiscalità, della giurisdizione esercitate dalla corona.

E tanto più interessante è la prospettiva di queste pagine in quanto nella seconda parte esse si estendono alla Spagna asburgica dei successori di Carlo V, a quel secondo Cinquecento tutto posto sotto il segno di Filippo II, «el rey prudente» che dall'Escorial dominava il mondo, fino al "sistema" imperiale che il conte duca d'Olivares avrebbe cercato di convogliare a qualche unità per riuscire a imporre su una base più larga i sempre più gravosi pesi che l'immane sforzo bellico faceva gravare per larga parte sulla sola Castiglia. In questa prospettiva, sempre attenta al confronto con la densa storiografia su questi temi, Galasso non nasconde il suo dissenso rispetto a quanti hanno teso ad anticipare già alla fine del Cinquecento o all'inizio del Seicento la crisi della monarchia spagnola, sottolineandone gli elementi di forza e vitalità fino alla conclusione della guerra dei Trent'anni. Un libro, insomma, che ha il coraggio e il merito di affrontare la grande storia, di ripensarla in una prospettiva generale, di misurarsi con la sua multiforme complessità.

© Giuseppe Galasso, «Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche», Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XXVI-352, € 48,00